

L'eccesso di furbizia di Bettini

di **ARTURO DIACONALE**

L'idea del "campo largo" di Goffredo Bettini prevede l'alleanza tra Partito Democratico con il Movimento Cinque Stelle con l'aggiunta di Italia Viva di Matteo Renzi e di quei pezzi di Forza Italia che non sopportano l'egemonia di Matteo Salvini sul centrodestra. Questo "campo largo" di bettiniana ispirazione dovrebbe presentarsi unito da un patto alle prossime elezioni e rappresentare l'alternativa virtuosa e vincente al populismo leghista che se andasse al Governo, secondo l'esponente del Pd, imprimerebbe una svolta autoritaria ed illiberale alla società italiana.

Sulla carta l'idea di Bettini potrebbe funzionare alla grande. A mettere insieme i numeri virtuali di Pd, M5S, renziani e forzisti disposti ad andare a sinistra si supera abbondantemente il cinquanta per cento del corpo elettorale e si garantisce la stabilità per l'intera legislatura al governo che dovrebbe essere espresso da una coalizione del genere.

Nel concreto, invece, la proposta di Bettini appare di difficile realizzazione. In primo luogo perché la formazione di un "campo largo" e di un patto pre-elettorale dovrebbe comportare una legge elettorale maggioritaria. Lo stratega del Pd, invece, propone una legge proporzionale con lo sbarramento alto ed un doppio turno sul modello francese. Cioè una formula fatta apposta per negare al partito di Renzi ed a qualsiasi altra formazione minore del "campo largo" di avere rappresentanza parlamentare.

Ma Renzi, a cui i sondaggi attribuiscono una percentuale che oscilla tra il 4 ed il 5 per cento, sarebbe mai disposto a lasciarsi "asfaltare" in maniera così brutale dal progetto furbesco di Bettini? E Carlo Calenda e gli eventuali profughi provenienti da Forza Italia perché mai dovrebbero accettare una proposta che prevede il loro suicidio politico?

Le risposte a questi interrogativi sono scontate. Ed è facile prevedere che l'idea di Bettini di riesumare sotto forme e maniere diverse il vecchio fronte popolare con annessi gli "utili idioti" di turno non faciliterà la convivenza all'interno della attuale coalizione di governo.

Essere troppo furbi, alle volte, diventa controproducente!

La manovra delle tasse e della galera

I contrasti tra i partiti della maggioranza non riescono a nascondere che il tratto caratteristico dei provvedimenti governativi sarà l'aumento della pressione fiscale e l'inasprimento dell'oppressione giudiziaria



Il caos di Grillo produce "caosino"

di ORSO DI PIETRA

Grande Beppe Grillo! Che manda a fare in culo i militanti del Movimento 5 Stelle ancora perplessi sull'alleanza con il Partito Democratico. Che preannuncia l'avvento di un reddito universale per quando le tecnologie renderanno inutile il lavoro e la gente potrà grattarsi la pancia tutto il giorno in attesa dell'arrivo del sussidio statale di fine mese. E che si è presentato alla folla grillina del "decennale" della fondazione del movimento camuffato da Joker e comunicando di "non fare piani, sono il caos".

Grande Grillo. Perché il vaffanculo agli attivisti del movimento è sacrosanto. Così come è bello sapere che dopo aver abolito la povertà i Cinque Stelle si apprestano a cancellare il lavoro e ad assicurare le brioches di Maria Antonietta al popolo dei disoccupati. L'unico punto su cui sorge la perplessità è l'autodefinizione di "caos" da parte del Fondatore. Perché non c'era alcun bisogno di ribadire un concetto su cui nessuno nutre dubbi di sorta ormai da anni ed anni. Il pensiero di Grillo è caotico e produce il caos a getto continuo dei suoi seguaci. Chi non ci crede non è mai stato a Roma "incaosinata" dalla gestione di Virginia Raggi!

Dieci anni di demagogia

di CLAUDIO ROMITI

Sul decennale del Movimento 5 Stelle, festeggiato in pompa magna a Napoli, non c'è molto da dire. Arrivati al governo del Paese dopo aver intercettato un crescente rancore diffuso in ogni ambito della società italiana, oggi i seguaci di Beppe Grillo hanno chiaramente perso la loro rivoluzionaria spinta propulsiva, dal momento che si sono fatti Stato, come ha predicato a lungo Alessandro Di Battista.

In altri termini, non possono più sparare la loro proverbiale pallottola d'argento dell'antipolitica, in quanto ora - dopo essersi alleati con le due principali forze della destra e della sinistra - sono riusciti in poco più di un anno ad emulare la vecchia Democrazia cristiana, rinnovando la ben nota linea dei due forni.

E lo hanno fatto per evidenti ragio-

ni legate al mantenimento delle loro poltrone, così come nel mondo degli umani è ragionevole che accada. Solo che l'elettorato poteva ancora chiudere un occhio dopo il connubio vissuto con la Lega, ma non certamente nei riguardi dell'alleanza col Partito Democratico; quest'ultimo identificato a lungo dai grillini quale emblema del male assoluto.

In tal senso, quel "stiamo dando una narrazione al Pd, è meraviglioso", espressa dallo stesso Grillo nell'arena Flegrea, travalica i limiti della più autentica comicità involontaria, proprio in rapporto alla valanga di merda e di insulti che il popolare uomo di spettacolo ha riversato per anni e anni sullo stesso Pd.

Tutto ciò, poi, è aggravato da due elementi incontestabili: gli infimi risultati della loro azione di governo e l'assenza di un progetto strategico per il Paese degno di questo nome. Il sistema economico è praticamente bloccato al confine tra stagnazione e recessione vera e propria e i rappresentanti più autorevoli del M5S continuano ad annunciare svolte e cambiamenti epocali prive di alcuna base concreta. A meno che non si voglia far passare il demagogico taglio dei parlamentari per una riforma in grado di cambiare nel profondo la società italiana.

In realtà, che i membri delle due Camere rimangano 945 o si riducano a 600, il problema di fondo di un non-partito manifestamente incapace di elaborare una visione sui principali nodi sistemici che affliggono il Paese, a cominciare da un debito pubblico colossale reso ancor più insostenibile dalle "magie" pentastellate, resta immutato. Una volta che il popolo, per quanto confuso possa essere, ha potuto sperimentare che sotto il vestito politico dei grillini non c'era praticamente nulla, sarà quasi impossibile riportarlo all'ovile con le chiacchiere e le celebrazioni apologetiche.

Viltà e virilità

di RICCARDO SCARPA

Destra Liberale vuol essere un soprassalto di virilità nella Nazione. Moltissimo tempo fa fu la prima al mondo. Il Risorgimento è stato un periodo eroico, culminato nell'intervento nella prima guerra mondiale, per gli Italiani la Quarta guerra d'Indipendenza. La Seconda guerra mondiale, cominciata dalla parte sbagliata con un alleato matto e finita con una guerra di

liberazione che ci ha riscattato, ha conosciuto, in tutte le sue fasi, l'eroismo del soldato italiano. Si deve essere grati agli Stati Uniti d'America per aver costituito e poi guidato un'alleanza con gli Stati liberi dell'Europa occidentale. Ci hanno risparmiato, si può starne certi, anni di totalitarismo sovietico. Però ciò ha anche rammollito Italiani ed Europei nell'abitudine d'essere difesi da altri.

Luigi Einaudi, fin dagli ultimi anni del secolo XIX, ebbe il coraggio di scrivere che, nelle circostanze storiche ancora attuali, gli Stati nazionali, in Europa, sono polvere senza sostanza, ed avrebbero potuto riconquistare una propria sovranità solo condivisa in una federazione europea. Per lui, economista, la prima cosa da federare avrebbero dovuto essere le forze armate. L'economia segue la politica, non viceversa. Invece in Europa s'è intrapresa la via inversa. Non per volontà degli Stati Uniti. Essi, nel secondo dopoguerra del XX secolo, avrebbero preferito contribuire ad un'alleanza con un Europa occidentale in grado di contrapporsi a Beppone Stalin e non far tutto a proprio onere. Fu, però, troppo comodo, per gli Europei occidentali, mettere la difesa a loro spese. Già la propria ricostruzione fu in gran parte a carico dei nordamericani. Pochissimi, su questa Terra, fanno qualcosa per nulla. Solo i Santi, i quali intuiscono l'Eterno e pensano in questi termini. Quindi i Nordamericani vollero anche assicurarsi un mercato per loro. Quando, Oltreoceano, s'accorsero quanto una politica agraria comune ben fatta rendesse autonoma l'Europa comunitaria in questo settore, là sorsero i primi dubbi. Solo dopo il crollo dell'Unione sovietica, gli Europei cominciarono a capire di dover intervenire anche loro, per assicurare la stabilità del mondo circostante. Lo hanno fatto e lo fanno, però, sempre sotto la gonna di mamma America. La vigliaccheria è spesso stimolata dal benessere materiale, anche oltreoceano. Cominciò a manifestarsi lì con Richard Nixon ed Henry Kissinger, coll'abbandono dei sudvietnamiti ai carnefici comunisti del nord. Si fanno affari con l'Arabia Saudita e gli emirati del golfo, dove si lapidano le donne violentate come adultere, si frustano e decapitano coloro i quali si convertono al cristianesimo, si vendono i bambini per soddisfare bisogni sessuali perversi, e poi s'impiccano gli omosessuali.

Il tradimento dei Curdi è in questa cornice di dilagante viltà. Si dileggi pure Giggi Di Maio che convoca

l'ambasciatore Turco, come se ciò facesse il solletico a Recep Tayyip Erdoğan, ma Enzo Moavero Milanese o chiunque altro non avrebbero fatto di più.

Destra Liberale sorge per un'alternativa alla viltà. Arturo Diaconale è arrivato al punto nello scrivere, dell'Unione europea: "Non ha una politica estera comune, non ha un apparato di difesa comune". In base agli ultimi trattati potrebbe avere entrambe, ma le cose sono demandate ad un Consiglio europeo paralizzato dai veti, a causa degli sciocchi pseudo-sovranismi incrociati. Ursula von der Leyen, la Presidente della Commissione di governo dell'Unione, già ministra della Difesa tedesca, ha dichiarato espressamente, e col suo passato questo è gravissimo, che l'Unione deve togliersi dalla testa un apparato di difesa comune, in quanto c'è già l'Alleanza Atlantica. Destra Liberale ha un senso se riprende il filo del discorso da Luigi Einaudi, e mette a nudo la vigliaccheria sottostante allo pseudo-sovrano d'accatto.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**